
STUDI

LA GESTIONE ECONOMICA DELL'OPERA SACRO CUORE DI ROMA NELLA VISITA STRAORDINARIA DEL 1908

Giorgio Rossi*

1. Economia e storiografia congregazionale

Il tema dell'economia all'interno della storiografia salesiana non ha molti cultori. Per questo non risulta agevole trovare punti di riferimento o di confronto, qualora si avesse intenzione di percorrere questa pista di ricerca. Pietro Braido qualifica come "notazione autocritica"¹ la valutazione che Pietro Stella formula a proposito della sua opera *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*². Dopo aver presentato Don Bosco quasi come un imprenditore autonomo nel campo educativo e filantropico entro gli schemi dell'economia e della società liberale, Pietro Stella afferma: "Il volume chiaramente manifesta la non piena confidenza con le tecniche statistiche e anche una competenza alquanto vacillante nel campo della storiografia specifica dell'economia e delle dottrine economiche"³. Verso questo tipo di ricerche la cerchia di studiosi salesiani, per lo più di formazione umanistica, filosofica e teologica, osserva ancora l'autore, "si dimostra però ancora adesso abbastanza impreparata e sguarnita"⁴.

* Membro dell'ISS. Professore di Storia moderna presso l'Università di Roma 3. È membro dell'Associazione Italiana per lo studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia, è membro dell'Associazione dei professori di Storia della Chiesa e dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana; è inoltre Consultore storico di organismi vaticani.

¹ Pietro BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, in RSS 27 (2008) 203-204.

² Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980; per la storiografia e la bibliografia dell'autore cf Maria LUPI - Aldo GIRAUDDO, *Pietro Stella. La lezione di uno storico*. Roma, LAS 2011.

³ Pietro STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco*, in Mario MIDALI (Ed.), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma 16-20 gennaio 1989. Roma, LAS 1989, p. 28.

⁴ *Ibidem*.

Il nostro intento è quello di inserirsi in questo filone analizzando le modalità con cui veniva gestita, dal punto di vista economico, l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio di Roma, usufruendo di una fonte discretamente esauriente e affidabile, quale è la visita straordinaria del 1908 voluta da don Rua e dal Capitolo Superiore⁵.

Questo impegno si situa entro un accentuato interesse nei confronti dell'economia e della storia economica, vista nella molteplicità di sfaccettature che vanno dalle scienze antropologiche allo studio delle istituzioni anche religiose. Un esempio illuminante è il saggio di Alessandro Curotti che analizza la figura di don Bosco come "imprenditore civile"⁶, all'interno dei principi dell'economia civile, che non tendono alla massimizzazione dell'utilità individuale, ma al raggiungimento di un bene "comune"⁷. La finanza non può fare a meno degli aspetti storici, filosofici, teologici ed etici che la qualificano e la indirizzano verso impegni responsabili e solidaristici, sviluppando una sensibilità avvertibile anche nei nostri ambienti culturali⁸.

Quanto appena enunciato rappresenta già un filone entro cui è giustificabile la ricerca che intendiamo presentare. Preferiamo però collocarla entro parametri storiografici che a noi paiono più pertinenti e più legati a una scelta piuttosto di carattere storico che non specificamente economico. Intendiamo far riferimento a quel settore di ricerca ormai abbastanza consolidato che lega non in modo marginale l'azione economica e sociale alle Congregazioni religiose in Italia, specie tra Otto e Novecento. La finalità perseguita è quella dello sviluppo, riferito non solo a parametri di vita materiale, ma alla qualità della vita, quali il lavoro, l'istruzione, la salute fisica e morale, la trasmis-

⁵ *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale Opere Salesiane 1965, pp. 458-460, intestazione: *Visita straordinaria a tutte le Case della Pia Società Salesiana. n. 35. Torino 18 Gennaio 1908*.

⁶ Alessandro G. CUROTTI, *Il ruolo della formazione professionale salesiana da don Bosco alle sfide attuali*. Roma, CNOS-FAP 2013, pp. 7-40.

⁷ Vera ZAMAGNI, *Prefazione* a A.G. CUROTTI, *Il ruolo della formazione professionale...*, p. 5; cf. Luigino BRUNI - Stefano ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità e pubblica felicità*. Bologna, il Mulino 2004; Luigino BRUNI - Alessandra SMERILLI, *Benedetta economia*. Roma, Città Nuova 2008; Luigino BRUNI - Stefano ZAMAGNI, *Dizionario di economia civile*. Roma, Città Nuova 2009.

⁸ Presentiamo, inerente al tema, qualche recente indicazione: Massimo CROSTI - Mauro MANTOVANI (Edd.), *Per una finanza responsabile e solidale. Problemi e prospettive*. Convegno presso Università Pontificia Salesiana, Roma 4 marzo 2013. Roma, LAS 2013; Oscar A. RODRIGUEZ MARADIAGA, *Senza etica niente sviluppo*, pref. Stefano ZAMAGNI. Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2013; Daniele CIRAVEGNA, *Per un nuovo umanesimo nell'economia. L'enciclica Caritas in veritate nella dottrina sociale della Chiesa*. Leumann (Torino), ElleDiCi 2012.

sione di valori e di tradizioni, come afferma Sergio Zaninelli⁹. Da tempo autori, come anche il nostro Pietro Stella, hanno confermato l'utilità di un inserimento anche della prospettiva storico-economica nella tradizionale storiografia sulle congregazioni, incentrata prevalentemente sulla modalità del concreto svolgimento delle attività peculiari assistenziali-educative¹⁰. In un recente volume, promosso ancora dall'Università Cattolica di Milano, si mette in evidenza come la più aggiornata storiografia sulla storia della presenza economica e sociale delle congregazioni religiose pone a disposizione degli studiosi un panorama ampio e per molti versi definito nelle sue linee principali. Tuttavia queste costituiscono sempre più un terreno privilegiato d'indagine non tanto e non solo per gli storici religiosi, ma pure per gli storici della società e dell'economia¹¹.

Un altro aspetto vogliamo evidenziare, strettamente collegato alla ricerca che stiamo esponendo. È stato messo ultimamente in primo piano specie in ambienti di consacrati, ma anche da parte dei laici, il rapporto tra economia e carisma, tanto da arrivare alla definizione di "profilo carismatico" dell'economia, considerato come risorsa essenziale per il mercato e per la società¹².

⁹ Sergio ZANINELLI, *Premessa*, in Mario TACCOLINI (Ed.), *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*. Milano, Vita e Pensiero 2004, p. IX; sono molto indicativi, anche per la metodologia, i contributi e la bibliografia ivi compresi, concernenti l'opera di padre Giovanni Piamarta, le Suore di Carità, Giulio Bevilacqua e Ottorino Marcolini.

¹⁰ È da rimarcare l'impegno e i preziosi contributi, compreso il citato *A servizio dello sviluppo*, dell'Istituto di storia economica e sociale "Mario Romani" e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: Sergio ZANINELLI, *Alla scuola di Mario Romani. Un trentennio di attività dell'Istituto di storia economica e sociale e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia (1975-2004)*. Milano, Vita e Pensiero 2004, specie pp. 288-292; cf anche Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*. Genova, Marietti 1997, pp. 82-96; ID., *Congregazioni religiose e società civile*, in RSS 19 (2000) 135-146; rimandiamo comunque per questo aspetto e per l'abbondante e pertinente bibliografia a Giancarlo ROCCA, *La storiografia italiana sulla congregazione religiosa*, in Giovanni GREGORINI (Ed.), *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea* (Archivio "Mario Romani" Università Cattolica S. Cuore). Milano, Vita e Pensiero 2008, pp. 29-71; ID., *Rassegna bibliografica per lo studio della congregazione religiosa in Italia*. *Ibid.*, pp. 72-104; ID., *La storiografia delle Congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte*, in RSS 22 (2013) 9-47.

¹¹ Mario TACCOLINI, *Le ragioni di un nuovo impegno storiografico*, in G. GREGORINI, *Religiose, religiosi, economia e società...*, p. 5; anche qui segnaliamo alcuni contributi molto pertinenti all'argomento: Albarosa Ines BASSANI, *La gestione economica delle Dorotee di Vicenza. Appunti per una nuova ricerca*, pp. 105-142; Jan KUPKA, *L'economia della Pia Casa di Carità di Roma (1838-1938)*, pp. 143-166.

¹² Luigino BRUNI - Alessandra SMERILLI, *Il profilo carismatico dell'economia: una risorsa essenziale per il mercato e per la società*, in "Vita Consacrata" 46 (2010) 212-223.

Si fa notare che sono migliaia le persone portatrici di carismi che hanno animato anche la vita economica dando origine a opere di carità, di assistenza, e a esperienze propriamente economiche, il cui peso nella storia anche di oggi è assolutamente sottovalutato. Senza i carismi di fondatori di ordini e congregazioni sociali, specie tra Seicento e Novecento la storia del *welfare-state* europeo sarebbe stata ben diversa; l'azione dei carismi ha fatto da apripista in terreni di frontiera dell'umano¹³.

Soprattutto in quest'ultimo decennio si è visto un crescendo di interesse negli Istituti Religiosi, anche al di fuori degli ambienti degli addetti ai lavori. Interesse sollecitato pure dai profondi cambiamenti politico-economici e legislativi che hanno ridisegnato le aspettative, le condizioni e le esigenze amministrative e gestionali delle cosiddette "opere dei religiosi"¹⁴.

La ricerca sulla gestione economica dell'Opera S. Cuore di Roma nel 1908 si inquadra, a nostro avviso e intenzione, particolarmente nel settore storico dell'azione economica e sociale delle congregazioni religiose e in quel fecondo rapporto dell'economia con il carisma, specie fondazionale, che ha prodotto lungo la storia anche salesiana macroscopici risultati, sebbene, come si è fatto notare, non sempre riconosciuti.

2. La Visita straordinaria del 1908: norme e questionari circa "lo stato finanziario ed economico"

Con la lettera circolare del 18 gennaio 1908, con il consenso del Capitolo Superiore, il Rettor Maggiore don Rua indice la visita straordinaria a tutte le case della congregazione¹⁵. Il Capitolo Superiore stabilisce di cominciare la visita entro il prossimo mese di marzo¹⁶, di modo che il Visitatore

¹³ *Ibid.*, p. 213; cf Alberto FRASSINETI, *La gestione delle Opere generate da un carisma: esperienze e riflessioni*, in Jose M. ALDAY, *I beni dei consacrati a servizio della missione* (Atti del Convegno "Economia e Vita consacrata a confronto", Roma "Claretianum" 15-18 dicembre 2009). Milano, Ancora 2010, pp. 127-142.

¹⁴ Pier Luigi NAVA, *Introduzione* al fascicolo monografico *I beni dei religiosi. Risorsa e problema*, in "Vita Consacrata" 47 (2011) 484-495; segnaliamo i vari interventi anche per il taglio della concretezza. Come esemplificazione indichiamo *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2006; del medesimo Istituto, *Per una economia alternativa. Volontariato, microcredito-microeconomia in rete nell'oggi*. Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2005.

¹⁵ ASC E183, *Visita straordinaria, lettere circolari n. 35*, 378-381; cf anche *Lettere circolari di don Michele Rua...*, p. 459.

¹⁶ ASC D870, *Verbali del Capitolo Superiore*, 13-14-15 gennaio 1908.

possa vedere le case nel loro abituale svolgimento. Nella riunione del Capitolo Superiore si approvano gli articoli per il Visitatore, si dividono in dieci gruppi le ispettorie e si eleggono i dieci Visitatori. Sette di questi giureranno nelle mani di don Rua, con una solenne cerimonia, il 30 gennaio¹⁷. Viene nominato Visitatore per le case dell'Ispettorìa Ligure, Romana e Napoletana don Francesco Piccolo, il quale giurerà invece nelle mani di don Francesco Cerruti¹⁸. Il Capitolo Superiore elenca il "bagaglio" di documenti di cui si devono premunire i Visitatori: gli "articoli per il Visitatore", la circolare di don Rua, la lettera di presentazione scritta da don Rua, la lettera di nomina, la formula del giuramento, delle norme e il questionario, "di cui si conserva copia nell'Archivio del Capitolo Superiore"¹⁹: questo questionario sarà oggetto di particolare attenzione da parte nostra.

Il motivo di questo movimento massiccio sembrerebbe anche troppo semplice e generico: esaminare se si compiono i doveri imposti dalle Costituzioni della Società e nello stesso tempo se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tende realmente alla sua finalità, cioè la gloria di Dio e la salvezza delle anime²⁰. Quindi "l'amministrazione delle cose temporali" diventa una finalità prioritaria di investigazione in questa iniziativa di notevole portata e di vasto raggio.

È opportuno però scendere ai particolari e vedere tra i vari adempimenti imposti dal Capitolo Superiore quali erano quelli che dovevano essere oggetto di indagine e quindi di relazione scritta da parte dei Visitatori. A questo proposito possiamo elencare tre "guide" per giungere alla conoscenza dell'amministrazione delle cose temporali: le "norme" per il Visitatore straordinario, le "aggiunte e modifiche" alle norme, il "questionario" riservato.

Le norme in verità sono molto semplici. Si tratta di dieci brevi articoli dovuti a don Rua e ribaditi da don Rinaldi nel 1925²¹. L'articolo 10 riguarda anche la visita alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A noi interessano gli articoli 7 e 8 che in maniera molto secca dicono che il Visitatore dovrà esaminare se si conservano in qualche banca denari più

¹⁷ *Ibidem*, 30 gennaio 1908.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, 13-14-15 gennaio 1908.

²⁰ *Lettere circolari di don Michele Rua...*, p. 458. Nella circolare di don Rua non c'è alcun accenno a motivi particolari o specifici. Però nella lettera circolare immediatamente seguente, del 31 gennaio 1908, dal titolo, *Vigilanza*, don Rua si sofferma in maniera diffusa sui *Fatti di Varazze*.

²¹ ASC E182, docum. *Norme per il Visitatore straordinario*. A matita, ai lati del titolo del documento, è scritto: *Visita del 1908-09 e Norme date da D. Rinaldi*.

del necessario e se si curano l'economia e la salute dei confratelli²². In questi articoli si può rimarcare il divieto di accumulo di capitale presso banche e la delicatezza per la salute dei confratelli, pur nell'attenzione all'economia. L'accento è significativo, perché nella visita al S. Cuore il rapporto tra economia e salute-povertà dei confratelli risulterà motivo di contrasto acuto all'interno della comunità²³.

Questi articoli così stringati esigevano necessariamente modifiche o aggiunte. Ecco allora che in un altro documento, non datato, gli articoli in questione vengono arricchiti e puntualizzati. L'articolo 7 aggiunge l'obbligo di tenere in ordine i registri dell'ispettore, del direttore, del prefetto, poi la cassa con i depositi e infine i rendiconti e i debiti; l'articolo 8 prende in considerazione le società anonime, delle quali è obbligo dichiarare le sedi e le azioni che debbono essere a norma di legge²⁴.

Ma la guida più importante, seguita dai Visitatori nella visita alle ispettorie, come risulta dalle loro risposte è un lungo e articolatissimo questionario strettamente "riservato". Nel nota bene di inizio si specifica che il questionario ha lo scopo di agevolare il compito, richiamando in breve i punti principali²⁵. Dei paragrafi presenti a noi interessano quelli relativi alla povertà, ai laboratori e soprattutto quello riguardante lo "stato finanziario e economico", come si intitola il paragrafo XVI del questionario. Sono ben 32 domande a cui il Visitatore deve rispondere con stringatezza ma con precisione²⁶. Per comodità e per facilitare la lettura abbiamo ridotto in presentazione schematica l'intero paragrafo del questionario scritto in forma interrogativa, al fine di mettere più chiaramente in mostra i punti relativi alla situazione economica e evidenziare la "mentalità" salesiana inerente a questo settore.

²² *Ibidem*, artt. 7-8.

²³ ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo alla Ispettorica Romana nell'anno 1908*, p. 19: Povertà.

²⁴ ASC E182, docum. *Aggiungere, togliere, modificare*. In un documento (*ibidem*), ma utilizzato per una *Vista Canonica*, viene rilevata la necessità di una cassa unica e l'avvertenza di segnalare gli abusi nell'amministrazione dei laboratori.

²⁵ ASC E182, *Questionario per agevolare la Visita straordinaria* (foglio a mano introdotto al questionario). Il questionario è composto da 23 pagine e 34 paragrafi, stampato e scritto molto fitto, senza alcuna intestazione, né luogo di stampa, né anno. Chi ha riordinato i fogli d'archivio infatti ha scritto a mano nella pagina introduttiva: "Chi scrisse? Quando? Pubblicò? La presente copia [del questionario] era tra [i documenti di] Cogliolo". Mons. Cogliolo Pietro, nato nel 1866 e morto a Roma nel 1932, fu ispettore in Portogallo e inviato dai superiori in Africa, India, Asia, Cina, Nord America: non risulta però tra i Visitatori del 1908 (voce di Domenico GARNIERI, in DBS 89). Il questionario era quindi stampato quasi certamente solo per i Visitatori.

²⁶ ASC E182, *Questionario per agevolare...*, pp. 14-15, paragrafo XVI.

Tabella 1 – Ordinamento gestionale economico di una casa salesiana (1908).

RESPONSABILI	COMPITI E PREROGATIVE
<i>Ispettore e Consiglio</i>	Deve conoscere bene lo stato finanziario dell'Ispettorìa Deve poter sostenere finanziariamente tutte le opere Deve aver sussidi sufficienti per studenti salesiani e novizi Deve tener in ordine il suo registro di cassa Deve tener al sicuro documenti e valori Deve aiutare parenti dei confratelli. Specificare la misura
<i>Direttore</i>	Deve avere risorse per sostenere l'opera da lui diretta Specificare i redditi (rette, elemosine, "industrie"...) Non deve far preferenze verso parenti, amici, confratelli
<i>Prefetto</i>	Deve possedere abilità e affezione alla carica Deve tenere in ordine i "suoi" registri Non deve aver preferenze neanche per la sua persona
<i>Spenditore (provveditore)</i>	Dovrebbe essere uno di casa, fidato, abile, di moralità Deve mostrare i conti giorno per giorno
ENTRATE POSSIBILI	FUNZIONE E SITUAZIONE
<i>Laboratori e artigiani</i>	Devono essere vere "scuole" professionali (non di profitto) Specificare se vi sono spese gravi per il mantenimento Specificare se danno qualche utile Fare il bilancio annuale dei laboratori Specificare le iniziative in caso di deficit Specificare come si computa la ricompensa o mancia Specificare quanto potrà accumulare al termine del corso
<i>Libreria</i>	Specificare qual è il suo funzionamento
<i>Obbligazioni e capitoli</i>	Specificare se ci sono posti gratuiti, vitalizi a terzi Obbligo in tal caso di accurata registrazione Dove e come si conservano capitali in cassa
<i>Risparmi</i>	Nei viaggi, vestiti, cucina, provviste, costruzioni, manutenzioni
<i>Collegi - Convitti</i>	Sapere con precisione la retta pagata
<i>Debiti e crediti</i>	È necessario conoscere bene la causa dei debiti (mutui, laboratori...) Vedere l'origine dei crediti (rette, laboratori...) Cercare di sapere se ci sono debiti nascosti
<i>Messe - Parrocchia</i>	Onorare gli oneri perpetui che gravano sulla casa Dare lo stipendio integro a chi celebra Non si deve omettere di applicare messe per la casa Definire le rendite fisse o incerte del parroco Specificare pesi o entrate di battesimi, funerali, matrimoni...
REGISTRI	"SECONDO LA NOSTRA CONTABILITÀ"
<i>Quantità</i>	Si devono avere "tutti" i registri secondo la nostra contabilità Devono essere tutti aggiornati
<i>Rendiconti annuali</i>	Devono rispondere alla verità dei registri
<i>La cassa</i>	La cassa deve essere tenuta solo dal direttore
<i>Registro privato</i>	Il direttore deve avere un registro privato delle sue entrate e uscite

Vogliamo mettere in risalto solo la frase inerente alla trattazione sui registri, quella cioè che afferma “secondo la nostra contabilità”, quasi esistesse una contabilità “salesiana”. Se non c’era una contabilità salesiana, c’era però, codificata, una modalità tradizionale di contabilizzare entrate e uscite, spese e redditi. Diciamo subito che il “sovrano” della contabilità in uso presso i salesiani era il “registro”. Questa asserzione è resa possibile dalla lettura di un prezioso documento “tecnico”, che è il *Manuale del Prefetto*, del 1905²⁷.

La prima preoccupazione di un prefetto nell’assumere l’amministrazione di una casa era di “conoscere i singoli registri occorrenti alla prefettura e il modo di adoperarli”²⁸.

In realtà i registri che dovevano stare presso il prefetto erano non pochi: il *Manuale* ne enumera dodici. I registri riguardavano i giovani (accettazione e rette), le ricevute, le spese globali giornaliere o riassuntive, la cucina, i laboratori e la libreria, la dispensa, la guardaroba²⁹. Ogni settore dell’opera aveva una sua contabilità. Era il prefetto stesso che vi provvedeva o meglio era il capo-settore a notare le spese e poi le riportava al prefetto o alla fine del mese o dell’anno. Questo per esempio era il caso del “prontuario della cucina”, del registro delle messe, del dispensiere, della libreria e dei laboratori³⁰. Possiamo quindi immaginare la “contabilità salesiana” come un fiume che sfocia in un lago. I rivoli che ingrossano il fiume sono i registri o prontuari di settore; il fiume è il prefetto con i suoi registri; il lago è il direttore, unico detentore della cassa unica. È opportuno infine notare che qui non si parla di partita doppia, di tecnica finanziaria, o di specifica preparazione amministrativa. La guida maestra era l’esperienza sul campo, la gestione della casa³¹ e la prepa-

²⁷ *Manuale del Prefetto per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1905². Nella breve nota introduttiva don Filippo Rinaldi specifica che questa nuova edizione, dopo quella del 1901, porta quelle aggiunte che furono richieste o credute necessarie per facilitare il compito dei prefetti, al fine di introdurre nelle case salesiane un unico sistema di registrazione e di amministrazione. Di qui la necessità di uniformarsi al manuale di contabilità presentato, che diventa quindi mezzo e espressione della “nostra contabilità”: cf sul prefetto Bruno BORDIGNON, *Don Bosco e la figura del prefetto nelle case salesiane*, in RSS 62 (2014) 37-84.

²⁸ *Manuale del Prefetto...*, p. 55.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibid.*, p. 92: “Quando queste aziende [libreria e laboratori] hanno la contabilità separata da quella della prefettura, dovranno formarsi un Prontuario delle entrate ed uscite [...]. Al fine dell’anno poi presenteranno al Prefetto della casa questo loro Prontuario particolare, affinché si possa redigere il rendiconto generale della casa”.

³¹ Cf Silvano PETROSINO, *Elogio dell’uomo economico*. Milano, Vita e Pensiero 2013. L’autore insiste in vari punti sul significato di economia come “legge della casa”, aperta quindi

razione generale, come si può riscontrare dalla documentazione della visita al Sacro Cuore di Roma del 1908. Da ciò deriva che non sempre il prefetto riusciva a ottemperare con oculatezza all'adempimento della sua funzione, poiché la complessità dell'opera o la preparazione personale potevano costituire un reale ostacolo.

Nella visita straordinaria del 1908 il Visitatore don Piccollo elogia il prefetto del S. Cuore perché “i registri di contabilità sono all'ordine e si tengono bene”³². A riprova di quanto detto, lo stesso Visitatore scrive che il registro delle accettazioni degli allievi era tenuto dal prefetto esterno, cioè dall'incaricato del settore degli alunni esterni, ed era in regola con quello delle rette³³. Compagno nella relazione del Visitatore anche nell'elenco del personale le figure dell'economista sacerdote, non mai ulteriormente specificato, e quello dello “spenditore”, cioè del provveditore³⁴.

3. L'Ospizio del S. Cuore nel primo decennio del Novecento

Don Francesco Piccollo inizia la visita all'Ispettorato Romano il 25 maggio 1908, cominciando proprio dalla casa del Sacro Cuore. La visita terminerà il 9 giugno³⁵. Abbiamo una buona bibliografia per conoscere la situazione dell'opera nel primo decennio del Novecento, grazie soprattutto a due pubblicazioni, ma anche ad altri studi che illustrano la situazione dell'istituzione in questo periodo³⁶.

alle relazioni con il luogo, con le persone, con le esigenze immediate, con le motivazioni ideali.

³² ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 23.

³³ *Ibid.*, p. 24. Il prefetto di tutta la casa era un certo Cadolini Lorenzo qualificato anche come “prefetto interno”, mentre il “prefetto esterno” era Pagani Giovanni. A dir la verità nell'elenco del personale c'era indicato anche un “economista”, sacerdote, ma si direbbe con funzioni ridotte. Del prefetto della casa, di don Cadolini, il Visitatore nota che non manca di abilità, ma è molto nervoso e quindi spesso in urto con le persone della casa. È però fidato e affezionato alla sua carica.

³⁴ *Ibidem*. Anche dello spenditore si dice che è persona fidata e di moralità sicura, “sebbene non usi tutta la cura per comperare i generi più sani”; cercava cioè di fare troppa economia!

³⁵ ASC E9470101, *Relazione delle Visite straordinarie...*, all'inizio. Le case visitate dell'Ispettorato Romano sono state 10: Roma S. Cuore, Ancona, Loreto, Macerata, Gualdo Tadino, Trevi nell'Umbria, Roma Testaccio, Frascati, Lanusei, Genzano di Roma; si aggiungeranno per breve periodo Ardena, Ascoli Piceno, Orvieto. I salesiani di tutta l'Ispettorato erano 194, di cui 164 con voti religiosi, 27 novizi salesiani, 3 aspiranti (*ibid.*, p. 2).

³⁶ *Cinque lustri dell'opera di don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905)*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1905; *Ordinamento scolastico e professionale. Pro-*

A noi interessa qui presentare brevemente gli “attori” e le situazioni inerenti al nostro tema in questione. Risultano, tra gli altri, proprietari di tutta l’opera S. Cuore i noti salesiani Francesca G. Battista, Lazzerio Giuseppe, Rua Michele³⁷. Era ispettore della Romana don Arturo Conelli, su cui il Visitatore esprimerà giudizi favorevoli sulla sua indiscutibile abilità, ma anche apprezzamenti molto critici³⁸. Il direttore dell’Opera era don Francesco Tomasetti, personaggio di valore, ma anche lui non esente da critiche; è considerato autore del prezioso citato volume sull’ordinamento scolastico e professionale dell’istituto negli anni della Visita³⁹.

grammi didattici. Programmi professionali degli alunni artigiani dell’Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910 (Francesco Tomasetti); cf inoltre Carmela CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 391; Giorgio ROSSI, *L’istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. (= PiB ISS, 17). Roma, LAS 1996; ID., *I registri scolastico-professionali come fonte storica*, in RSS 43 (2003) 225-286; ID., *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in *L’opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera salesiana, Roma 31 ottobre - 5 novembre 2000, 3 voll., a cura di F. Motto, vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, pp. 105-129; ID., *L’azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l’opera del S. Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanislaw ZIMNIAK (Edd.), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali. Europa-Africa*. (= ACSSA – Studi, I). Roma, LAS 2007, pp. 323-344.

³⁷ ASC E9470103, *Ispettorica Romana 1907-08. Case, Proprietarii, Annotazioni*: allegato. La superficie della parrocchia era di 15 are (1 ettaro equivale a 100 are) e il terreno era stato acquistato per lire 37.500 il 14/5/1879. Il terreno dell’istituto era di 50 are circa ed era stato comprato per lire 149.115 il 31/12/1881. L’acqua era stata acquistata dal principe Massimo per lire 8.000 il 27/10/1903. La tassa fondiaria al momento della Visita era di lire 4.448,82 in 6 rate bimestrali.

³⁸ Nato a Milano nel 1864 e morto improvvisamente a Roma S. Cuore il 7 ottobre 1924. Fu direttore, ispettore per 15 anni, consigliere scolastico per 2, e economo generale per 5 anni: ASC B5280604, Lettera mortuaria a firma di don Filippo Rinaldi; *ibidem*, Eugenio CERIA, *In memoria di D. Arturo Conelli, Economo Generale dei Salesiani*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1924. Il giudizio del Visitatore don Piccollo è severo; don Conelli è considerato poco schietto, poco interessato, non mostra affetto per i confratelli, si disinteressa delle case, dei giovani non si cura assolutamente, nessuno conosce l’andamento contabile della casa eccetto lui solo: ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, pp. 6-7. Don Conelli risponderà con risentimento punto per punto alle affermazioni del Visitatore: ASC E183, *Risposte degli Ispettori alle osservazioni del Visitatore*, relazione del 31-7-1910.

³⁹ Il Visitatore nota che il direttore don Francesco Tomasetti si occupa molto del personale, ma per nulla dei ragazzi; parla con il primo che capita anche di notizie poco edificanti: ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, pp. 14-15. Don Tomasetti è stato direttore del S. Cuore dal 1903 al 1917, ispettore dal 1917 al 1924, procuratore generale dal 1924 al

Don Tomasetti nel suo volume ci presenta la consistenza numerica dell'opera, ma è opportuno dire che i numeri esposti dal direttore e dal Visitatore non coincidono. Il S. Cuore nella sua globalità comprendeva ben 74 salesiani, di cui 27 erano sacerdoti, 26 chierici e 21 coadiutori; tra i chierici c'erano anche gli studenti dell'Università Pontificia Gregoriana e di università statali⁴⁰. Secondo don Tomasetti la parrocchia contava 22.000 abitanti e i giovani dell'Ospizio fra interni e esterni erano più di 1.000; cioè, 350 interni, 200 che frequentavano le scuole esterne, 120 circa artigiani, 400 ragazzi dell'oratorio festivo e 80 giovani del circolo; ma i numeri dati dal Visitatore, come faremo notare, sono inferiori⁴¹.

3.1. *Entrate generali della casa e rette degli allievi*

Presentiamo concretamente ormai le entrate dell'Opera S. Cuore nei dieci mesi da settembre 1907 a tutto giugno 1908. Faremo notare in seguito che nel consuntivo finale, cioè nel rendiconto amministrativo globale, la cifra riassuntiva risulta molto più alta. Le voci presenti sono di facile comprensione. Saranno meglio esplicitate le "pensioni", degli alunni. Il prospetto seguente è stato firmato dal prefetto dell'opera, don Lorenzo Cadolini⁴².

Le cosiddette "pensioni" sono in realtà le rette pagate dagli allievi, cioè dagli studenti e in misura ridotta dagli artigiani, ma anche dagli studenti salesiani che frequentavano le università ecclesiastiche, come la Gregoriana, o statali; in realtà questi ultimi erano pochi. Il peso di gran lunga maggiore ricadeva sulle spalle degli studenti delle quattro classi di elementari e delle quattro classi del ginnasio.

Gli alunni studenti, secondi il Visitatore, erano in numero di 257, di cui 191 interni e 66 esterni, così ripartiti: il ginnasio aveva 132 alunni, di cui 15

1953. Partecipò attivamente anche alle vicende religiose e politiche del suo tempo. Cf Direzione Generale Opere don Bosco, *Database anagrafico della società salesiana*; voce di Pietro ZERBINO, in DBS 271-272; Francesco MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere". *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; vedi inoltre i molti accenni in Giorgio ROSSI, *Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-190.

⁴⁰ ASC E9470103, allegato *Ispettorica Romana 1908*.

⁴¹ *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 1-2.

⁴² ASC E9470104, *Introiti dal 1° Settembre 1907 al 30 giugno 1908*, allegato.

Tabella 2 – *Introiti 1° Settembre 1907-30 Giugno 1908.*

PROVENIENZA INTROITI	LIRE
Rimborsi	647,20
Depositi	2.604,35
Dalle Scuole Pontificie	2.000
Pensioni Chierici Gregoriani	9.875,63
Cappellanie Varie	660
Dal Sig. Direttore (offerte e sussidi)	5.905,70
Dal Sig. Ispettore (sussidio)	10.100
Rimborso viaggi	190,85
Vendita rifiuti	396
Vendita commestibili	466
Introito teatro	1.504,50
Predicazione	23
Prestito ad interesse	10.000
Congrua Parrocchiale	1.125
Pensioni alunni	70.038,75
Dalla Parrocchia (comprese le messe, funerali, battesimi, ecc. ecc.)	21.131,5
Sussidio dal Capitolo Superiore	16.000
	152.668,03
<i>Uscite: 151.752,68</i>	
<i>Fondo cassa: 915,35</i>	

Tabella 3 – *Entrate-Pensioni dal 1896-97 al 1906-07.*

ANNO	SOMMA IN LIRE
1896-1897	72.515,95
1897-1898	80.225,25
1898-1899	75.588,00
1899-1900	87.545,55
1900-1901	90.687,86
1901-1902	88.237,79
1902-1903	100.531,97
1903-1904	54.212,7
1904-1905	77.142,7
1905-1906	92.139,9
1906-1907	91.954,15

esterni; le elementari 125 alunni, di cui 15 esterni. La retta doveva aggirarsi sulle 25 lire mensili⁴³.

Qualche incertezza nasce dalla discrepanza delle somme; si va da centomila a poco più di cinquantamila per gli anni 1901-1903. Anche la differenza tra il 1906-07 (tab. 3) e il 1907-08 (tab. 2) è marcata. Può sorgere qualche dubbio sulla bontà della rendicontazione.

3.2. Gli artigiani tra studio e profitto

Il Visitatore don Piccollo fa poche osservazioni sugli artigiani, ma precise ed essenziali. Abbiamo ormai molte informazioni sull'istruzione professionale gestita dai salesiani⁴⁴, per cui ci limiteremo a notizie essenziali. Il numero degli artigiani, secondo il Visitatore, ascendeva a 114. Abbiamo indicazioni molto dettagliate al riguardo, professione per professione, su consistenza e ordinamento scolastico⁴⁵. Una annotazione importante riguarda la retta pagata dagli artigiani. Dall'inizio delle scuole professionali nell'anno 1883-84, venivano accettati giovani orfani, senza fratelli o sorelle o parenti che potessero prendersi cura di loro: dovevano cioè essere completamente poveri e abbandonati e quindi accettati gratis⁴⁶. Ma al tempo della Visita gli artigiani pagavano, quando potevano, secondo quanto afferma il Visitatore, la pensione di lire 20 mensili. Ma, precisa don Tomasetti nella sua pubblicazione, spessissimo, data la ristrettezza finanziaria delle loro famiglie, la retta veniva ridotta a 15, 10, 5 lire mensili "seppur non è condonata completa-

⁴³ ASC E9470104, *Prospetto delle Entrate-Pensioni dal 1896-97 al 1906-07*, allegato. Presentiamo analiticamente la situazione degli alunni studenti: *ibidem*, *Alumni Studenti. Anno scolastico 1907-08*, allegato.

Classi	Convittori		Esterni		Totale	
	Inscritti	Frequentanti	Inscritti	Frequentanti	Inscritti	Frequentanti
4Elem. 4Ginn.						
<i>Ginnasio</i>	117	105	15	11	132	116
<i>Elementari</i>	74	70	51	40	125	110
<i>Totale</i>	191	175	66	51	257	226

⁴⁴ Oltre alla bibliografia citata cf Luciano PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1976; PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; si veda particolarmente, anche per la bibliografia, José-Manuel PRELLEZO, *Scuole professionali salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, CNOS-FAP 2010.

⁴⁵ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, pp. 78-83; G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, pp. 236-245.

⁴⁶ G. ROSSI, *L'azione educativa dei salesiani...*, p. 336.

mente supplendosi colla oblazione di persone caritatevoli”⁴⁷. Se si vede la tabella riportata dalla Coniglione per il decennio 1885-1895 riguardante le pensioni degli artigiani, si nota che su 650 pensioni complessive, solo 84 erano regolari, mentre 225 erano ridotte, 205 ridotte al 50% e 136 erano gratuite. Lo stesso andamento fino al 1915⁴⁸.

A proposito di artigiani e profitto è opportuno accennare a un contenzioso verso lo Stato fortemente sostenuto dai salesiani all’uscita della legge del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Era in discussione la natura delle scuole professionali, se cioè erano da considerarsi vere scuole o invece alla stregua di opifici e laboratori industriali, quindi soggette alla legge sul lavoro produttivo. Manuel Prellezo illustra con chiarezza il sorgere della questione a livello di congregazione e gli interventi dei superiori maggiori fino all’anno della Visita a proposito di una netta presa di posizione in favore di “vere scuole professionali”⁴⁹.

Anche il S. Cuore, ad opera del direttore Francesco Tomasetti, molto abile ed esperto in questo campo, ingaggiò una dura battaglia con il Ministero d’Agricoltura, Industria e Commercio, testimoniata dalla significativa documentazione presso l’Archivio Centrale e dalla corrispondenza tra il direttore e don Pietro Ricaldone fino al 1912⁵⁰. Per i salesiani era disonorevole essere considerati dall’opinione pubblica come sfruttatori dei giovani: “lungi adunque ogni idea di guadagno e di sfruttamento delle nostre scuole. Siamo ben lontani da questo”⁵¹.

Un secondo aspetto da far risaltare era la retribuzione settimanale in denaro degli allievi, in uso presso i salesiani e altre istituzioni. Su questa usanza si sofferma a lungo e analiticamente il Tomasetti. I laboratori, entro le norme governative, come quelle sul lavoro minorile, erano anche produttivi. Il guadagno dell’artigiano dipendeva da tre coefficienti: dal valore dei lavori eseguiti, dall’abilità e destrezza nell’eseguirli, dall’applicazione e diligenza messa dal ragazzo nel lavoro. Tutto era regolato da precise «norme per la

⁴⁷ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 17.

⁴⁸ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 81.

⁴⁹ J-M. PRELLEZO, *Scuole professionali salesiane...*, pp. 34-36.

⁵⁰ ASC F537, *S. Cuore*, fasc. XXIII, *Promemoria*, lettera di don Francesco Tomasetti a don Ricaldone del 27 ottobre 1912.

⁵¹ *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 9-10 e 16-17. Le altre due grosse istituzioni romane di istruzione professionale, il S. Michele a Ripa e l’Orfanotrofio Comunale S. Maria degli Angeli alle Terme accettarono di essere considerate come vere officine produttive, con l’obbligo del libretto di lavoro ai fanciulli di età inferiore ai 15 anni: G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 122.

rimunerazione settimanale degli alunni artigiani». Dal libretto di «massa e deposito» l'allievo poteva prelevare dal deposito solo una parte limitata di denaro, compresa la mancia settimanale dai 5 ai 15 centesimi. Un artigiano, al termine degli anni del corso professionale, raggiungeva nel 1910 una somma che oscillava intorno alle 200 lire, cioè l'equivalente di un anno di pensione. Questa usanza, se presente anche in altre istituzioni, all'Ospizio S. Cuore è stata precisata e strutturata sembra meglio di altre⁵². La tabella che presentiamo è particolarmente significativa della puntualità e della complessità della messa in atto dell'iniziativa tradizionale nelle scuole professionali salesiane⁵³.

3.3. *I laboratori*

Nell'Ospizio del S. Cuore il primo umile laboratorio di calzolai con due soli allievi nasce nel 1883. Molto presto, nel 1887, e fino al 1904 nascono i laboratori di falegnameria, di sartoria, dei librai e dei legatori, dei tipografi e stampatori e infine la scuola degli intagliatori. Già nel 1905 le scuole professionali assumono importanza, interesse e uno sviluppo consolante che cresce di anno in anno⁵⁴.

Il Visitatore riporta una buona impressione dei laboratori, poiché annota che sono tenuti in buon conto e che sono piuttosto “fiorenti”, come lo provano gli esami sostenuti avanti a maestri d'arte esterni. Vi è un capo ufficio, coadiutore salesiano, che è contemporaneamente anche direttore della libreria. Nota poi che per il fatto che sono vere “scuole professionali essi [i laboratori] per la Casa sono piuttosto di gravame che di reddito”⁵⁵. Queste notizie sono state fornite al Visitatore dal direttore don Tomasetti, perché le ritroviamo molto più articolate e complete nel volume *Ordinamento scolastico e professionale*.

Lo stesso Tomasetti afferma che, data la sua lunga esperienza, ha potuto toccare con mano che le scuole di arti e mestieri, anche quando i maestri prestano la loro opera gratuitamente, sono sempre passive e non potrebbero sussistere senza l'aiuto della carità dei cittadini⁵⁶.

⁵² G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 40. La paga di una giornata normale di un operaio formato era di 3-4 lire.

⁵³ *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 129-131, allegato F.

⁵⁴ *Cinque lustri dell'opera di don Bosco...*, p. 48.

⁵⁵ ASC F9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 23.

⁵⁶ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 16.

Tabella 4 - Retribuzione settimanale degli alunni artigiani.

SCUOLE PROFESSIONALI DELL' SPIZIO DEL S. CUORE DI GESÙ

Norme per la retribuzione settimanale agli Alunni Artigiani

1° Per incoraggiare gli Alunni Artigiani al lavoro ed alla virtù e per accendere in essi una lodevole emulazione nell'apprendere la loro arte, si è stabilito che ogni allievo, il quale abbia buona condotta, percepisca sul proprio lavoro un utile corrispondente al 10 % del guadagno reale.

2° Questa compartecipazione viene determinata in base al voto di capacità, alla somma settimanale delle ore di lavoro ed all'applicazione con la quale l'allievo attende al lavoro.

3° Per calcolare l'utile settimanale secondo la capacità e le ore, si farà uso della tabella qui sotto esposta; ma per assegnare i punti di ricompensa, che indicano il guadagno relativo alla somma settimanale delle ore, si terrà conto dei voti di applicazione inferiori ai dieci assoluti, facendo le seguenti deduzioni (1):

Il voto 10 - di applicazione toglie mezzo punto di ricompensa;	
> 9 1/2	> punti 1
> 9	> 1 1/2
> 8 1/2	> 2
> 8	> 2 1/2
> 7 1/2	> 3
> 7	> la totalità dei punti

(1) Si deve tener conto non solo della capacità ma anche dell'applicazione perchè non basta che l'Allievo trascorra in laboratorio un dato numero di ore alla settimana, ma occorre che si applichi con quella sveltezza richiesta dalla sua capacità. Chi, stando in laboratorio otto ore al giorno, eseguisce un lavoro che, secondo la sua capacità, richiederebbe solo sei ore, perde l'utile delle due ore impiegate più del bisogno. Questa perdita deve attribuirsi a mancanza d'applicazione.

4° La tabella delle tariffe è basata sopra l'orario di dieci ore al giorno; perciò, essendo l'orario dei nostri laboratori limitato, salvo straordinari, a sole otto ore, il massimo dei punti di ricompensa è otto. Tuttavia se qualche Allievo, per inteltezza, avvantaggiasse di un'ora in otto ore, può meritare 10 con lode di applicazione e un punto di più di ricompensa.

5° L'utile verrà diviso in due parti uguali; una di esse sarà accreditata a Massa, l'altra a Deposito.

6° La Massa servirà a fornire all'Alunno una somma conveniente che possa giovargli nell'atto della sua uscita di collegio; perciò non potrà servirsene durante la sua permanenza nell'Istituto e non avrà diritto all'esazione della medesima se non a tirocinio compiuto. Ad ogni semestre l'importo della Massa verrà versato alla Cassa di risparmio.

7° L'Allievo, se avrà buona condotta, potrà valersi del Deposito solamente per le spese di prima necessità, giudicate come tali dai Superiori. Dal Deposito verrà prelevata la Mancata settimanale.

8° Viene pure computato e remunerato ogni lavoro straordinario fatto per necessità fuori dell'orario consueto; così pure quei pochi servizi che si dovessero compiere per ordine dei Superiori.

9° Ogni danno arrecato verrà addebitato a carico di chi ne fu l'autore.

10° A titolo di multa chi ha nove in meno di condotta settimanale di laboratorio o complessiva perde il guadagno di Massa e la Mancata, ma non il Deposito. Chi ha un voto inferiore a nove in meno perde la totalità del guadagno.

Tabella per calcolare la retribuzione settimanale.

Punti di Ricompensa	1/2	1	1 1/2	2	2 1/2	3	3 1/2	4	4 1/2	5	5 1/2	6	6 1/2	7	7 1/2	8	8 1/2	9	9 1/2	10	
Voti di capacità	1	—	0,018	0,027	0,036	0,045	0,054	0,063	0,072	0,081	0,09	0,099	0,108	0,117	0,126	0,135	0,144	0,153	0,162	0,171	0,18
	2	—	0,036	0,054	0,072	0,09	0,108	0,126	0,144	0,162	0,18	0,198	0,216	0,234	0,252	0,27	0,288	0,306	0,324	0,342	0,36
	3	—	0,054	0,081	0,108	0,135	0,162	0,189	0,216	0,243	0,27	0,297	0,324	0,351	0,378	0,405	0,432	0,459	0,486	0,513	0,54
	4	—	0,072	0,108	0,144	0,18	0,216	0,252	0,288	0,324	0,36	0,396	0,432	0,468	0,504	0,54	0,576	0,612	0,648	0,684	0,72
	5	—	0,09	0,135	0,18	0,225	0,27	0,315	0,36	0,405	0,45	0,495	0,54	0,585	0,63	0,675	0,72	0,765	0,81	0,855	0,90
	6	—	0,108	0,162	0,216	0,27	0,324	0,378	0,432	0,486	0,54	0,594	0,648	0,702	0,756	0,81	0,864	0,918	0,972	1,026	1,08
	7	—	0,126	0,189	0,252	0,315	0,378	0,441	0,504	0,567	0,63	0,693	0,756	0,819	0,882	0,945	1,008	1,071	1,134	1,197	1,26
	8	—	0,144	0,216	0,28	0,36	0,432	0,504	0,576	0,648	0,72	0,792	0,864	0,936	1,008	1,08	1,152	1,224	1,296	1,368	1,44
	9	—	0,162	0,243	0,324	0,405	0,486	0,567	0,648	0,729	0,81	0,891	0,972	1,053	1,134	1,215	1,296	1,377	1,458	1,539	1,62
	10	—	0,18	0,27	0,36	0,45	0,54	0,63	0,72	0,81	0,90	0,99	1,08	1,17	1,26	1,35	1,44	1,53	1,62	1,71	1,80
ORE di lavoro	3	6	9	12	15	18	21	24	27	30	33	36	39	42	45	48	51	54	57	60	
Somme settimanali delle ore corrispondenti ai punti di ricompensa.																					

NB. - 1° Per rendere più facile la pratica di questo metodo di retribuzione si è stabilito che la giornata normale d'un operario ordinario, a qualsiasi mestiere esso appartenga, venga computata di lire tre.

2° La capacità dell'Allievo distinta nei dieci voti, che rappresentano i dieci semestri successivi del tirocinio, fa aumentare l'utile settimanale di un decimo per ogni voto.

3° Le Somme settimanali delle ore di lavoro, le quali possono variare o per assenze, o per cambiamenti di orario, o per straordinari, sono rappresentate da una serie successiva di 20 mezzi punti, che si possono chiamare punti di ricompensa, perchè l'utile, graduato secondo il voto di capacità, cresce di un ventesimo per ognuno di essi, e perciò detti punti indicano, oltre la media delle ore, anche l'utile settimanale di ogni allievo.

La tabella che presentiamo è l'insieme di due tabelle separate e più dettagliate. Abbiamo messo l'essenziale, che esige però qualche spiegazione⁵⁷.

Tabella 5 – *Laboratori settembre 1906-agosto 1907.*

LABORATORI	ENTRATE			USCITE		
	Crediti verso esterni	Somme esatte	Residuo credito	Totale debito	Somme pagate	Rimanenza debito
Tipografia	23.570,55	19.989,35	3.581,2	20.165,65	11.264,74	8.900,91
Legatoria	4.513,05	4.136,8	376,25	2.294,15	2.044,85	249,3
Falegnami	19.363,34	13.729,34	5.634	14.799,52	11.262,1	3.537,42
Sarti	4.743,2	2.783,35	1.959,85	9.454,59	6.767,59	2.687
Calzolai	2.751,4	2.251,25	500,15	6.400,9	3.794,13	2.606,77
Totale lavoro eseguito dai laboratori: 79.979,79	54.941,54	42.890,09	12.051,45	53.114,81	35.133,41	17.981,4

Questa tabella è importante perché conferma l'idea che i laboratori in qualche modo erano produttivi. A proposito poi delle entrate c'è da notare che il totale del lavoro eseguito ascendeva a lire 79.979,79 e inglobava anche le entrate provenienti dall'attività in favore degli allievi artigiani, dei "Gregoriani" e dell'Ospizio per un totale di lire 25.038,23. È da notare molto bene che questa cifra, cioè di 25 mila lire, era il prodotto dei lavori fatti in beneficio degli interni (allievi, Gregoriani, Ospizio) che non veniva conteggiato poi al momento del credito residuo. Si dava cioè per scontato che quella cifra era a fondo perduto, non recuperabile, per cui si conteggiavano come entrate solo i lavori fatti agli "esterni", cioè in favore di persone e istituzioni fuori dell'Ospizio. Ecco allora che vengono segnati come credito solo questi. Comunque il totale del lavoro eseguito non era certo irrilevante perché ascendeva complessivamente quasi alla stessa somma annuale delle rette di tutti gli allievi. Per quel che riguarda le uscite c'è da osservare che il debito di ogni laboratorio era motivato dall'acquisto del materiale, dalla mano d'opera e da altri accessori. Come si può vedere la rimanenza del debito superava la rimanenza del credito di lire 5.929,95; è opportuno però richiamare che è conteggiata tra le entrate solo la somma dei lavori fatti per gli esterni e non per gli interni. Come si può inoltre notare, i laboratori più attivi erano quelli della tipografia e della falegnameria.

⁵⁷ ASC F9470104, due tabelle, dell'Ufficio Laboratori, una di *Entrate* e l'altra di *Uscite* del periodo 1° settembre 1906-31 agosto 1907; per chiarezza le abbiamo unificate.

3.4. *La libreria*

La tipografia⁵⁸ e la libreria hanno avuto un ruolo molto importante all'interno dell'Opera S. Cuore, sia come elemento qualificante, sia come contributo economico. Il Visitatore don Piccollo afferma che la libreria è ben fornita e abbastanza ben condotta, ha un'amministrazione in regola, esegue i controlli prescritti: "Dà alla casa un certo reddito"⁵⁹.

Gli inizi della libreria furono molto umili e risalgono ai primi anni di vita dell'Ospizio e precisamente al mese di novembre 1887, come recita una memoria del 1936⁶⁰. La libreria divenne editrice dopo un decennio di vita, nel 1897. Prese contatto con le principali librerie del regno e dell'estero, facendosi depositaria di tutte le edizioni salesiane. Dal 1897 al 1935 la Libreria Salesiana Editrice segnò al suo attivo presso la tipografia dell'Ospizio circa un migliaio di pubblicazioni⁶¹.

La relazione economica presentata dalla libreria al Visitatore è molto scarna e sintetica⁶².

Tabella 6 – *Libreria 1907-1908.*

A	Entrata	60.180,75
	Uscita	58.783,2
=	in cassa quindi restano	1.397,55
B	Crediti verso salesiani e altri	25.643,4
	Debiti verso salesiani e altri	23.173,5
=	differenza in attivo	2.469,9
C	Il capitale approssimativo ascendeva a £	60.000

⁵⁸ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 67: "Aperta nel 1895 raggiunse in pochi anni il livello dei migliori stabilimenti grafici".

⁵⁹ ASC F9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 23.

⁶⁰ ASC F537, *S. Cuore*, fasc. dattiloscritto dal titolo *Attività tipografica editrice e libreria della Ispettorica Salesiana Romana. Brevi memorie con allegati dimostrativi*. Roma, Ospizio del Sacro Cuore di Gesù 24 febbraio 1936, pp. 2-4.

⁶¹ Si veda la tabella indicante la produzione libraria della Scuola tipografica dal 1896 al 1935 in G. Rossi, *L'istruzione professionale...*, p. 77.

⁶² ASC F9470104, tabella *Libreria Salesiana. Cassa. Dal 1° aprile 1907 al 1° aprile 1908.*

Dato lo sviluppo dell'Editrice, la capillarità della presenza dei salesiani, la centralità della dislocazione a Roma e la scarsa concorrenza ci si aspettava di più.

3.5. *Contributi, passività, debiti*

L'Opera del S. Cuore viveva dell'apporto economico di vari affluenti che ingrossavano le acque del fiume: le rette degli allievi, dei Gregoriani (circa 10 mila lire), i laboratori, gli artigiani, la libreria. C'erano inoltre altri contributi, come è riferito nella preziosa tabella 1 delle entrate generali della casa: dalle Scuole Pontificie del Vicariato (2 mila lire), dal teatro, dai depositi e dai prestiti (quasi 13 mila lire), dal Capitolo Superiore dei salesiani (16 mila lire). Il direttore dell'Opera S. Cuore contribuiva con circa 6 mila lire, ricavate dalle offerte dei benefattori e da sussidi vari; c'erano inoltre altri contributi (cappellanie, predicazione, vendite rifiuti, rimborsi) di minore entità⁶³.

Ci fermeremo più dettagliatamente sull'apporto economico di due figure di primo piano, quella dell'ispettore e quella del parroco.

Nella Visita don Piccollo riferisce che l'ispettore conosce bene lo stato finanziario di tutta l'Ispettorìa e che non ha cespiti di entrate speciali all'infuori della Pia Opera del S. Cuore, una istituzione tanto bramata sia dal direttore dell'Opera che dal parroco. L'ispettore tiene in ordine il suo registro ed esiste anche una cassaforte, ma "al momento" vuota, perché la somma presente di 7.500 lire appartiene parte alla parrocchia del S. Cuore e parte alla casa di Genzano⁶⁴. Nell'allegato dimostrativo è invece indicata presente in cassa anche la cifra di ben 47.800 lire senza altra specificazione⁶⁵.

A noi interessa però vedere quanto contribuiva l'ispettore al mantenimento dell'Ospizio. La tabella 1 degli introiti della casa dell'anno 1907-08 riporta la cifra di 10 mila lire. La tabella 7 che segue presenta la cifra che l'ispettore ha versato in diversi anni e anche il passivo di tutta l'istituzione S. Cuore tratto da due versioni (A e B) di "rendiconti amministrativi" finali⁶⁶.

⁶³ ASC E9470104, *Introiti...*, allegato.

⁶⁴ ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 15.

⁶⁵ ASC E9470103, *Ispettorìa Romana 1° giugno 1908*, allegato.

⁶⁶ ASC E9470104, *Sussidi Ispettori all'Ospizio*, allegato, compreso il passivo annuo A; per il passivo annuo B, ASC E9470103, *Rendiconti Amministrativi*, allegato; per la cifra tra parentesi quadre vedi fondamentalmente la tab. 1.

Tabella 7 – *Contributo ispettoriale e stato passivo dell’Ospizio S. Cuore.*

ANNO	NUMERO ISCRITTI OPERA PIA	SOMME DATE DAGLI ISPETTORI	PASSIVO ANNUO DEI RENDICONTI A	PASSIVO ANNUO DEI RENDICONTI B
1896-97		69.328	11.787	
1897-98		64.487	9.381	
1903-04	26.272	16.000	41.493	32.315
1904-05	29.549	14.682	70.464	67.766
1905-06	31.458	16.370	74.017	70.041
1906-07	25.313	16.090	83.322	84.152
[1907-08	26.855?	10.100		900?]

La tabella, cui abbiamo tolto i decimali perché insignificanti o errati, va letta tenendo presenti alcune spiegazioni. Per gli anni 1896-97 e 1897-98 l’importo delle somme ricevute dall’Ospizio da parte degli ispettori figura unito a quello ricevuto da parte del direttore. Negli anni seguenti figurano solo le somme avute da parte degli ispettori per il S. Cuore. Le somme ricevute dall’Opera Pia “non si conoscono”, dice una nota esplicativa; infatti molte persone si iscrivono all’Opera Pia con un’offerta superiore a 1 lira, che è la cifra stabilita per l’iscrizione. Nella tabella vi è pertanto la somma delle persone iscritte e quindi la presunta cifra in lire. L’Ospizio e la parrocchia avevano l’obbligo di 6 messe quotidiane per gli iscritti, con un onere per l’Ospizio di lire 4.344 all’anno⁶⁷.

Un accenno importante va dedicato al passivo annuo come risulta dai rendiconti amministrativi per tutte le case dell’Ispettorìa dagli anni 1901-02 fino a 1906-07; noi abbiamo messo anche quello dell’Opera S. Cuore, specificandolo con la lettera B. Quasi tutte le case dell’Ispettorìa erano gravate di debiti e la stessa Ispettorìa aveva un forte passivo, intorno alle 300 mila lire. Per l’istituzione S. Cuore le cifre di entrata e di uscita si aggirano intorno alle 200/400 mila lire. Il passivo annuo nel primo decennio del Novecento è andato progressivamente aumentando. Un confronto tra la tabella 1 delle entrate e uscite e i rendiconti amministrativi finali non è proponibile perché le cifre riassuntive sono marcatamente diverse⁶⁸.

⁶⁷ ASC E9470104, *Sussidi Ispettori...*, annotazioni esplicative dell’allegato.

⁶⁸ Nell’anno 1906-07 le entrate furono 350.109 lire e le uscite 434.361, con un passivo già segnalato di lire 84.252: ASC E9470103, *Rendiconti amministrativi*, anno citato.

Anche per quel che concerne il parroco e la parrocchia le cifre presentate a volte sono contraddittorie. Proviamo se non altro a raccogliere notizie sparse per poter fornire un certo quadro indicativo⁶⁹.

Secondo quanto indicato dalla tabella 1 degli introiti, si evince che la parrocchia, compresa la congrua del parroco di 1.125 lire, versava all'amministrazione dell'Opera 22.256 lire. Ma in altro documento è detto che la congrua parrocchiale era di 2.250 lire annue, precisamente il doppio; la raccolta delle cassette di elemosina fruttava circa 1.500 lire; i battesimi e i matrimoni introitavano circa 300 lire annue ciascuno, mentre i funerali ben 5.000 lire; per elemosina ai poveri il parroco destinava circa 6.000 lire, in più dall'Ospizio riceveva 1.500 lire annue "stabilite da d. Bosco per i poveri della parrocchia"⁷⁰. Sono cifre "sparse" che indicano come la contabilità sia stata fatta non secondo regole e tecniche della scienza economica, ma secondo il buon senso del diligente padre di famiglia, per quanto era possibile.

Un accenno anche a una lista di debiti⁷¹. I nominativi dei creditori sono in totale 65. Di questi, 46 erano creditori di una cifra compresa tra 1 e 1.000 lire; 15 di una cifra tra 1.000 e 6.000 lire; 4 di una cifra tra 6.000 e 10.000 lire. Il creditore di maggior peso, per aver prestato 10.000 lire, era mons. Gasparri. È più probabile che si tratti di Enrico Gasparri, arcivescovo nel 1915 e cardinale nel 1925, piuttosto che dello zio, il famoso card. Pietro Gasparri, nominato cardinale un anno prima della Visita, nel 1907: non è comunque da escludere⁷².

3.6. *La Pia Opera del S. Cuore*

Molti erano quelli che volevano diventare i gestori principali della "Pia Opera del S. Cuore di Gesù": il direttore don Tomasetti, che auspicava la

⁶⁹ ASC E9470104, *Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù*, allegati n.1 e n. 2, con inoltre qualche richiamo alla tabella 1. Cf per la basilica del S. Cuore, Francesco DALMAZZO, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, monumento di riconoscenza all'immortale Pontefice Pio IX*. Roma, Tipografia Salesiana 1887; O. JOZZI, *La chiesa votiva internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma, Tip. L'Economista 1900; Luigi CASTANO, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. (= Le chiese di Roma illustrate, 62). Roma, Marietti 1961; Mario GRECHI - Gianfranco SCALISI, *Il Tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. Roma, Esse-Gi-Esse 1987; si veda soprattutto Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al S. Cuore*. Roma, Opera Salesiana 1987, in particolare il cap. II dedicato a *Don Bosco e la Basilica del S. Cuore*, e la bibliografia.

⁷⁰ Per il numero degli abitanti, l'amministrazione dei sacramenti, le messe celebrate nel periodo 1881-1915 cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 51.

⁷¹ ASC E94790104, *Debiti al 30 Giugno 1908*, allegato.

⁷² Ferruccio LORETI, *Pietro Gasparri cardinale ussitano*. Roma, Tip. Coccia 1960.

fusione della carica di direttore con quella di ispettore perché l'Ospizio era in profonda crisi economica; l'ispettore, che in realtà gestiva i ricavati dell'associazione; il parroco perché legata alla basilica del S. Cuore; infine i superiori maggiori che la consideravano un cespite d'entrata ragguardevole per tutta la congregazione⁷³.

L'atto di fondazione viene riferito a don Rua, ma abbiamo testimonianze d'archivio che già don Bosco e soprattutto il parroco di allora don Francesco Cagnoli avevano lanciato e diffuso questa iniziativa⁷⁴.

Dopo la morte di don Bosco c'era ancora da completare la maggior parte dell'Ospizio. "Persona benevola", quasi certamente il parroco don Cagnoli più di altri, fece osservare a don Rua che da ogni classe di persone si potevano avere sussidi mediante la fondazione di un legato perpetuo di 6 messe quotidiane da celebrarsi nel santuario del Sacro Cuore di Gesù in favore di quelli che avessero fatto l'offerta di 1 lira. L'idea piacque a don Rua che stese il programma che fu sottoposto all'approvazione del card. Vicario il 27 giugno 1888 e benedetta dal Papa il 30 giugno 1888. La storia è più complicata, ma a noi qui interessa mettere in risalto che l'intestazione del pro-

⁷³ ASC F537, *Roma S. Cuore*, fasc. 8, *Pro Memoria*, del direttore don Francesco Tomasetti, del 3 settembre 1906, al Rettor Maggiore don Rua. La casa aveva un debito di ben 120 mila lire: "Ci lascino una buona volta il denaro della Pia Opera del centro di Roma". Propone anche l'aumento della retta degli studenti da 25 o 30 lire e quella degli artigiani da 20 a 25 lire.

⁷⁴ ASC F538, *Roma S. Cuore*, fasc. 42-51, *Pia Opera del S. Cuore di Gesù*; su don Francesco Cagnoli si veda ASC B2330101, vari fascicoli con documentazione anagrafica, testimonianze, lettera mortuaria. Don Cagnoli nacque a Montescudo (Fo) il 4 ottobre 1849 e morì a Roma il 7 dicembre 1894. Fu viceparroco al S. Cuore dal 1882 al 1887 e poi parroco dal novembre 1887 a dicembre 1894. Zelantissimo nel governo della parrocchia: a lui si devono parecchie iniziative parrocchiali, tra le quali l'istituzione del Comitato Parrocchiale, il primo sorto a Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici: cf *ibidem*, lettera dal Presidente dell'Opera dei Congressi Giovanni Battista Paganuzzi in data 14 dicembre 1894, in occasione della morte di don Cagnoli. Vedi anche ASC F538, *Roma S. Cuore*, fasc. 42, *Corrispondenza con D. Rua 1888-1902*. Nel "Programma" dell'Opera Pia è scritto che "4 delle 6 messe verranno celebrate agli altari di Maria Ausiliatrice e di S. Giuseppe, dove D. Bosco vi celebrò durante la sua ultima dimora in Roma". La notizia deve essere stata comunicata da don Cagnoli, che allora era parroco. Ma le Memorie Biografiche (XVIII, 340) riferiscono solo della famosa messa celebrata il 16 maggio 1887 da D. Bosco all'altare di Maria Ausiliatrice dove pianse diverse volte. Scrivendo a don Rua il 28 giugno 1888 don Cagnoli afferma: "Non le faceva caso di veder nel programma che D. Bosco celebrò all'altare di S. Giuseppe, perché lo fece più volte nella sua ultima penultima [sic, 1884] venuta a Roma". È chiaro che qui don Cagnoli prende un abbaglio. Infatti nella lettera del 26 giugno 1888, in cui caldeggiava l'Opera della Divina Provvidenza, che si trasformerà subito in Pia Opera del S. Cuore, don Cagnoli scriveva a don Rua che sarebbero state celebrate per gli iscritti 6 messe, "due all'altare del S. Cuore, a cui è dedicato il tempio, due all'altare di Maria Ausiliatrice e due a quello di S. Giuseppe, ai quali ultimi due altari è legata la memoria del venerando D. Bosco che vi celebrava la Messa nel suo soggiorno a Roma durante la inaugurazione della Chiesa".

gramma che gli oblatori sottoscrivevano, con il versamento di 1 lira, diceva: “a favore dell’Ospizio del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio di Roma”, e all’articolo 8 recitava: “le offerte vengono erogate primieramente per la fabbrica e poscia pel mantenimento dei giovanetti dell’Ospizio”: di qui però il tira e molla da parte dei pretendenti alla gestione perché ognuno aveva le sue ragioni da accampare. Infatti alla fine dell’atto costitutivo, cioè del “Programma”, si scrive che le offerte si debbono mandare o al direttore dell’Ospizio di Roma o al superiore generale dei salesiani a Torino⁷⁵.

Il successo e lo sviluppo della Pia Opera fu davvero sorprendente e ancora continua regolarmente la sua attività⁷⁶. Abbiamo una buona rendicontazione amministrativa, che presentiamo in maniera possibilmente chiara. È necessario però mettere subito in evidenza che si facevano equiparare le iscrizioni, cioè 1 lira annuale a persona, alla somma ricevuta. Era probabile che qualcuno offrissi più di 1 lira, ma questo non era tenuto in alcun conto: le entrate corrispondevano alle iscrizioni, *sic et simpliciter*. La rendicontazione prevedeva la registrazione mese per mese. Per semplificare abbiamo riportato il consuntivo dell’anno, eliminando i decimali perché molte volte inesatti e di scarso interesse nel nostro caso⁷⁷.

Tabella 8 – Pia Opera 1905-1908: entrate e uscite.

ANNO	ENTRATE	USCITE	ATTIVO
1905	26.855	25.623	1.232
1906	24.208	23.399	808
1907	23.525	22.435	1.089
1908 (gen.-mag.)	9.802	8.477	1.325

La media annuale di iscrizioni alla Pia Opera si aggirava intorno alle 20/25 mila unità e quindi le entrate erano semplicemente conteggiate come le iscrizioni. La media mensile di iscrizioni e quindi di entrate in lire si aggirava

⁷⁵ *Cenni sul Santuario e Ospizio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio di Roma*. Roma, Scuola Tipografica dell’Ospizio del Sacro Cuore di Gesù 1896, pp. 37-40. Già al tempo di don Rua l’articolo 8 veniva leggermente corretto con l’aggiunta di “manutenzione della chiesa”.

⁷⁶ Attualmente la Pia Opera prosegue fedelmente l’impegno assunto nel 1888. I fedeli iscritti si aggirano all’anno intorno alle 15mila unità; le offerte provengono da Italia, Stati Uniti, Spagna, Lituania, Vietnam, Canada, Hong-Kong, India. L’elemento centrale è la celebrazione quotidiana di una S. Messa concelebrata in perpetuo per gli iscritti vivi e defunti: cf *Pia Opera del Sacro Cuore*, in “Cuore del Mondo”, XV (2011), n. 2, pp. 20-21.

⁷⁷ ASC E9470103, *Pia Opera del S. Cuore. Entrate-Uscite*, allegati per gli anni segnalati; per l’anno 1908 (gen.-mag.) cf *ibidem*, *Ispettorica Romana 1° giugno 1907*, allegato.

intorno alle 2 mila unità. Segnaliamo anche le uscite e l'attivo. Ma per le uscite abbiamo segnalazioni più dettagliate. Le uscite, in realtà, erano le somme destinate in favore della gestione dell'Opera, in favore dell'Ospizio, dell'ispettore e del noviziato dell'Ispettorato. Riportiamo di nuovo per maggiore evidenza anche l'uscita totale già prima segnalata⁷⁸.

Tabella 9 – *Uscite Pia Opera 1905-1908 a favore di...*

ANNO	GESTIONE	OSPIZIO	ISPETTORE	NOVIZIATO	USCITA totale
1905	648	19.411	1.179	4.385	25.623
1906	951	15.260	1.409	5.778	23.399
1907	559	12.400	5.416	4.060	22.435
1908 (gen-mag.)	239	4.200	2.301	1.736	8.477

Al fine di mettere ordine circa la distribuzione delle entrate della Pia Opera, erano giunte dai superiori maggiori delle "Istruzioni" che regolavano, a norma dell'articolo 7, la spartizione delle offerte secondo quattro finalità⁷⁹:

- 1° spese di "gestione": invio di lettere, pacchi, formalità di riscossione.
- 2° sussidi all'"Ospizio": mantenimento degli alunni e celebrazione 6 messe quotidiane.
- 3° spese dell'"Ispettore": adoperate personalmente dall'ispettore per fini dell'Opera.
- 4° sussidi al "Noviziato": alunni dell'Ospizio che volevano diventare salesiani.

Come si può notare, il flusso maggiore defluiva a favore dell'Ospizio, in seconda istanza a favore del Noviziato e poi in terza battuta dall'ispettore. Ma in realtà la spesa fissa era solo per l'Ospizio, che riceveva circa 1.000/1.900 lire al mese; l'ispettore alle volte prelevava di più di quello dovuto al Noviziato, come si può vedere nella precedente tabella 9 agli anni 1907-1908.

La grande risorsa dell'Opera Pia consisteva nel fatto che in ogni mese e in ogni giorno permetteva l'afflusso di denaro fresco. Infatti le iscrizioni, e le conseguenti pari offerte, si rinnovavano in continuazione, perché c'erano devoti nuovi che aderivano essendo sufficiente il contributo di 1 lira *una tantum*. Come già notato, le iscrizioni complessivamente presenti in un mese si aggiravano intorno alle 2 mila unità.

⁷⁸ *Ibidem*, nostra elaborazione.

⁷⁹ *Ibidem*, alla voce *Uscite*.

Riportiamo la significativa testimonianza di un salesiano “Prefetto di sacrestia” e 1° Vice Parroco della chiesa del S. Cuore, che riferisce quello da lui visto intorno agli anni 1895-1900 riguardo l’Opera Pia delle 6 messe quotidiane: “Allora era una cuccagna la Pia Opera. Tutti i giorni, al fine del magro desinare, in refettorio giungevano l’uno dopo l’altro i due postini col borsone pieno di monete grosse da lire 5 di argento e ciascuno dei postini faceva il proprio mucchietto: ciò formato estraevano le monetine gialle oro da £ 20, le italiane, francesi ed americane, e poi le inglesi da £ 25. E di queste, in ogni giorno, ve ne erano non poche [...]. Ciò alla mia presenza è succeduto nei 5 anni di mia permanenza al Sacro Cuore”⁸⁰.

4. Conclusioni

Per le conclusioni ci ricollegiamo in buona parte con le considerazioni introduttive, per vedere come l’analisi fatta sulla questione economica dell’Opera S. Cuore possa configurarsi entro quelle linee interpretative che attualmente la storiografia, sia religiosa che laica, sta via via sviluppando.

4.1. Economia e struttura organizzativa

Nel regolamento delle case del 1877 c’è una lunga serie di compiti e qualifiche del prefetto⁸¹. Il prefetto ha la “gestione generale e materiale della casa”; egli è il centro da cui “partono tutte le uscite e spese e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie” di qualunque genere; deve avere la sollecitudine di tenere in ordine i registri “secondo le norme stabilite per le nostre case”; potrà avere in aiuto un vice prefetto, un segretario e anche l’economista qualora vi fosse particolare bisogno. L’economista si interessava della pulizia della casa e dei giovani, e della conservazione e riparazione delle cose domestiche. L’economista e lo spenditore sono in relazione diretta con il prefetto.

Al S. Cuore vi era un prefetto “interno” per tutta la casa e un prefetto “esterno” per quelli che vivevano al di fuori della casa. Erano aiutati da un

⁸⁰ ASC B2330101, *Estratto da lettere dell'ex Salesiano Don Federico Bedeschi ora Agostiniano Scalzo, Novembre e Dicembre del 1941*, pp. 6-7.

⁸¹ *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, Parte Prima, *Regolamento particolare*, Capo II, *Del Prefetto*, p. 20-25, in Giovanni Bosco, *Opere edite*, Roma, LAS 1977, vol. XXIX (1877-1878), 116.121.

segretario. Crediamo che anche l'eonomo e lo spenditore, presenti nell'Opera, coadiuvassero il prefetto⁸².

Se il direttore era il responsabile di tutto, il prefetto era quello che regolava tutta la gestione legata alla contabilità⁸³. I suoi punti di riferimento erano i regolamenti per le case salesiane, il manuale del prefetto e la consuetudine. Secondo il Visitatore, come rilevato, i registri erano in regola e ben tenuti e il prefetto non mancava di abilità, ma le case dell'Ispettorìa erano in forte passivo.

Si può comunque stilare una valutazione complessiva della Visita effettuata nel 1908. L'Opera S. Cuore, come azienda, aveva una linea verticista-collegiale con il direttore e il prefetto e i vari incaricati di settore, e l'unicità di amministrazione. Per ben funzionare l'ingranaggio doveva essere in sintonia e in ordine. Per quel che riguarda il prefetto, fondamentalmente il suo apporto è stato positivo, ma ci sono delle lacune evidenti.

Innanzitutto alle volte la rendicontazione non era coerente, come per i rendiconti amministrativi finali e quello del 1907-08, con uno scarto molto sensibile. Inoltre non ci risulta che il prefetto abbia avuto nelle case salesiane una qualche preparazione specifica, *ad hoc*. E questo si nota con evidenza. Si faceva riferimento alla tradizione, al *Manuale* e all'"abilità" personale. Anche il "vocabolario" usato era quello del padre di famiglia, del buon senso, piuttosto che di una pur elementare tecnica contabile. Il caso comunque più evidente degli intoppi all'ingranaggio è quello della gestione della Pia Opera. Non c'è una minima traccia delle entrate reali, perché si conteggiavano solo le iscrizioni, ma non i soldi effettivamente versati⁸⁴. Inoltre erano evidenti i tentativi di accaparramento, *in primis* da parte dell'autorità locale più forte, cioè da parte dell'ispettore, nei confronti del quale il giudizio del Visitatore è estremamente severo⁸⁵.

4.2. *Economia e carisma fondazionale*

Non si può non far rilevare che l'economia e il profitto non erano la finalità dell'Opera S. Cuore. Il movente della nascita e dell'attività dell'Opera

⁸² ASC E9470103, *Ispettorìa Romana 1908, Roma Ospizio S. Cuore*.

⁸³ Per una istruttiva comparazione cf Aitor JIMENEZ, *Principi della relazione tra superiore ed economo*, in "Vita Consacrata" 47 (2011) 574-590.

⁸⁴ ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 7: "L'Opera del S. Cuore non ebbe fino a pochi anni fa controllo di sorta; attualmente poi non ha che una mostra di controllo".

⁸⁵ *Ibidem*: "L'andamento e la contabilità di quest'Opera sono da lui solo conosciuti; riceve, intasca, dà quel che crede, qualche volta cifre irrisorie e nessuno sa nulla. Di qui malumori persistenti, pretese, forse ingiuste, per ignorare l'entità degli introiti, e mormorazioni che non dovrebbero esistere".

Sacro Cuore si può chiamare “ideale”. Il primato è dell’idealità, non dell’economico. Il punto di riferimento era don Bosco in veste di “imprenditore secondo un carisma proprio”, orientato ai bisogni delle persone nella loro totalità e concretezza⁸⁶. Anche se il richiamo alla persona del fondatore non era esplicitato a ogni piè sospinto, tuttavia la dedizione ai giovani e al regno di Dio erano la spinta e il motore di tutta l’opera. Persino a proposito di cambiali il richiamo a don Bosco era di rigore: “Il nostro buon padre Don Bosco ci raccomandava caldamente di evitarle quanto è possibile; e noi seguiamo il suo buon esempio e raccomandazione”⁸⁷.

4.3. *Economia e povertà*

È un tema delicato, verso il quale il Visitatore don Piccollo ha dimostrato una lodevole sensibilità. Il punto centrale è il rapporto tra povertà e rispetto dell’uomo, tra obbligo morale-religioso e considerazione dei principi di dignità della persona.

Il Visitatore scrive che l’apprestamento di tavola è molto meschino, “specialmente per l’idea di far economia”. È “umiliante” che uomini che hanno sempre lavorato siano in condizioni di desiderare un pezzo di cacio o “una gocciola di caffè”: soffrono, ma non si lamentano. Lo stesso spirito di “economia esagerata” è per la fornitura di vestiti e biancheria⁸⁸.

Il Visitatore stesso ha fatto l’esperienza di cadere ammalato per 80 giorni e conclude dicendo che in Ispettorìa vi è poca o nessuna cura dei malati, e solo per “i superiori” c’è qualche riguardo: “Sarebbe presto tolto l’inconveniente se avessimo tutti i Direttori e i Prefetti di mente equilibrata e di cuore generoso, specie verso chi soffre; ma purtroppo in pratica non è così”⁸⁹.

Si tratta in ultima analisi di studiare e investigare la propria “visione della povertà”, nella tradizione dell’istituto religioso di appartenenza. È un obbligo di fedeltà alla propria storia e alla tradizione spirituale e culturale: “le diversità hanno tutelato la povertà”⁹⁰.

⁸⁶ A.G. CURIOTTI, *Il ruolo della formazione professionale...*, p. 38; Alessandra SMERILLI, *Per una nuova cultura gestionale negli Istituti religiosi*, in “Vita Consacrata” 47 (2011) 510-532.

⁸⁷ *Manuale del Prefetto...*, p. 24.

⁸⁸ ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 19.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 64.

⁹⁰ Pier Luigi NAVA, *Istituzioni di vita religiosa: “Testimonianza collettiva” e “Povertà propria”*, in “Vita Consacrata” 47 (2011) 549-573, specie 572.

4.4. *Economia e formazione dei giovani*

Si cercava di far comprendere soprattutto agli artigiani, che anche loro contribuivano, con la retta e il lavoro, al buon andamento di tutta l'istituzione e nello stesso tempo si formavano alla responsabilità futura. Già da giovani si abituavano all'idea di gestire e di condurre per proprio conto il laboratorio che avrebbero dovuto dirigere. A tal fine venivano esercitati a far preventivi, a stabilire i prezzi dei lavori; potevano essere messi a trattare, sotto il controllo del capo, con i clienti, per apprendere l'arte di "sbrigare le faccende con modi cortesi e disinvolti". Non si pensava da parte dei salesiani che l'elargizione di denaro fosse un sistema diseducante: anzi, la mancia era considerata "sussidio didattico".

I laboratori, come già detto, non erano simulazione di lavoro. Una iniziativa, se non proprio originale, ma certo molto bene organizzata, era la retribuzione settimanale in denaro dell'allievo in base all'abilità e all'applicazione; alla fine dell'anno poteva mettere da parte un quarto della retta totale che pagava⁹¹.

Possiamo applicare ai giovani dell'Opera S. Cuore le osservazioni e riflessioni di Zaninelli⁹² e Salini⁹³. Come il padre Giovanni Piamarta, al S. Cuore si cercò di educare i giovani artigiani comunicando loro un ideale di lavoro, una responsabilità civile, creatività e imprenditorialità. La cultura del lavoro era associata alla formazione umana, professionale e cristiana del giovane. L'intervento sul sociale e sul politico si giustificava attraverso l'abilitazione dei singoli giovani ad affrontare i problemi della vita e del lavoro. Il giovane faceva esperienze le più varie: studio, laboratorio, preghiere, associazionismo, musica, teatro⁹⁴: era un cammino ascendente nel quale era possibile individuare "parallela alla traccia dell'addestramento tecnico, segnata la traccia di una benintesa e valida educazione morale"⁹⁵.

⁹¹ G. ROSSI, *L'azione educativa...*, pp. 336-337.

⁹² Sergio ZANINELLI, *Premessa*, in M. TACCOLINI, *A servizio dello sviluppo...*, p. XII.

⁹³ Andrea SALINI, *L'opera di padre Giovanni Piamarta e lo sviluppo economico bresciano tra Ottocento e Novecento*, in M. TACCOLINI, *A servizio dello sviluppo...*, pp. 3-100; ID., *La formazione di capitale umano nelle attività dei padri Piamartini a Brescia in età giolittiana*, in G. GREGORINI, *Religiose, religiosi, economia e società*, pp. 217-244.

⁹⁴ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, pp. 122-128.

⁹⁵ E. DE GIOVANNI, *Le scuole professionali salesiane*, in "Antologia per la scuola e per la famiglia. Rivista pedagogica - Lettere - Scienze ed Arti", a. I, ago.-set. 1910, p. 194.

4.5. *Economia e gestione*

Ai giorni d'oggi si fa più sovente riferimento a termini quali economia civile, economia di comunione, solidarietà, partecipazione, cooperazione, economia alternativa, microeconomia, sviluppo sostenibile⁹⁶. Che tipo di rapporto possiamo instaurare tra oggi e il tempo di ieri dell'Opera S. Cuore? Certo la distanza è notevole e i cambiamenti sono stati profondi. È conveniente allora presentare qualche considerazione che possa legare il passato con l'oggi, certo entro i limiti accennati molto marcati.

L'Opera S. Cuore era una grossa "entità" con circa 100 adulti interni fissi, tra salesiani e famigli, e un numero rilevante di giovani. Le entrate erano frutto di una solidarietà e partecipazione comunitaria diversificata per genere e entità: rette degli allievi, minime per artigiani, e dei Gregoriani, introiti da parte del teatro, libreria, parrocchia, scuole pontificie, cappellanie, vendita rifiuti, offerte e sussidi del direttore; c'erano poi contributi esterni di buona entità, come quelli dell'ispettore, del Capitolo Superiore e prestiti; buona parte inoltre delle entrate proveniva dalla "carità" delle persone di buon cuore. Ci voleva inventiva e continuo sforzo di ricerca di sovvenzioni, comprese le lotterie, perché l'Opera S. Cuore non aveva entrate patrimoniali o terriere, come lo era invece per le opere consimili del S. Michele a Ripa e dell'Orfanotrofio Comunale⁹⁷. Inoltre la Pia Opera delle 6 messe quotidiane poteva configurarsi come imprenditoria di stampo religioso, visto il successo vistoso e ancora vivo dell'iniziativa, così come la buona riuscita della tipografia e della libreria, e in parte di alcuni laboratori, poteva riferirsi a quella civile; ma in questa prospettiva si potrebbe comprendere la stessa Opera del S. Cuore nel suo complesso.

La CISI (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia) ha commissionato uno studio sulla moderna gestione delle opere salesiane. Si tratta di affiancare alle competenze tecniche e amministrative tradizionali una competenza gestionale nuova di condurre le opere⁹⁸.

⁹⁶ Cf come esemplificazione Luis RAZETO MAGLIARO, *Il lavoro autonomo e associato solidale*, in *Per una economia alternativa...*, pp. 213-236.

⁹⁷ Alla fine dell'Ottocento l'Orfanotrofio Comunale delle Terme di Diocleziano superava in capitale la cifra di 2 milioni; il S. Michele a Ripa disponeva di rendite, immobili, fondi rustici e urbani, canoni e censi, da renderlo particolarmente ricco di risorse: G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 128.

⁹⁸ Luigi RAINERI, *Una moderna gestione delle opere salesiane*, 2014, dattilosc.: lo studio è ben articolato e aderente alla tradizione salesiana.

Il *Manuale del Prefetto* termina con una raccomandazione che si può legare a quanto appena detto: “Questo sistema [la registrazione] serve a formare il contabile, ma molto più a formare il buon amministratore”⁹⁹. La previsione gestionale non era generalmente nella mentalità di ieri, ma un “buon amministratore” non poteva ridursi alla funzione di contabile, perché il sostentamento dell’Opera S. Cuore richiedeva ricerca continua di mezzi, diversificazione, collaborazione, ingegnosità, controllo, pur nella carenza di una preparazione specifica e di una rendicontazione non sempre puntuale.

⁹⁹ *Manuale del Prefetto...*, p. 96.